

Il concerto italiano all'Augusteo

Una enorme folla si stipava ieri nell'Augusteo per il concerto di musica italiana, l'annuale cerimonia che tanto interessa ed attrae. Oneravano la sala di loro presenza S. A. la duchessa d'Aosta, il presidente del Consiglio, on. Mussolini, le LL. EE. Acerbo e Finzi, e numerose notabilità del nostro mondo politico, artistico e intellettuale. Prima che si iniziasse l'audizione, l'orchestra intonò la *Marcia Reale e Giovinezza*, tra gli applausi unanimi. Indi, profondo silenzio.

La *Primavera* di Ottorino Respighi, con la grande orchestra tutta in moto, con un coro di duecentocinquanta voci, con sei agguerriti solisti, imprende la laboriosa traduzione in suoni del primo episodio del poema *Sirvard figlia della Terra* dell'armeno Costant Zarian.

Lo sfondo scenico e le persone, le immagini e il linguaggio, la favola e i simboli formano un complesso suggestivo di elementi poetici, da cui sgorga una musicalità fluida, lirica, ma spesso tormentata, spesso incrostrata di superfluità artificiali, per quanto abili, spesso rievocante altri autori ed altre opere. La conoscenza del testo, in questo caso, s'impone indispensabile, altrimenti la immane costruzione si converte in

un ozioso e frondoso arabesco ed in un vaniloquio prolisso ed estenuante.

In ogni modo, qualche cosa di nuovo dice questo lavoro in confronto della precedente produzione del Respighi e delle stesse famose *Fontane di Roma*. Questo: che l'autore, alla dovizia orchestrale, al macchinoso tecnicismo cerca d'infondere un pensiero lineare e dominante, una vibrazione passionale e comunicativa, che son propri del genio e della tradizione della nostra gente. In questa *Primavera* troviamo accentuata la tendenza, ormai riconosciuta da tutti necessaria, al lirismo teatrale, che lascia bene sperare della fortuna della imminente *Belfagor*.

Applausi caloresi, invito all'autore di presentarsi al podio, ma, per la verità, impressione generale poco favorevole.

Il ponderoso lavoro ha spessato il pubblico, che non si è riavuto nell'intervallo fervido di discussioni contrastanti. Cosicché *l'Alba triste* e *Sciame di farfalle* di Zandonai, autore amatissimo e più aderente all'anima del pubblico, non hanno trovato quell'accoglienza che meritavano, e la *danza e il finale* di Franco Alfano, tratti dalla *Leggenda di Sacuntala*, sono stati addirittura sacrificati alla irrequietezza e alla

stanchezza dell'uditorio. Eppure il maestro Alfano, temperamento drammatico ed artista di evoluzione rettilinea, ha dato con questa sua musica un saggio ragguardevole del processo di purificazione a cui attende e della spontaneità dei suoi sentimenti. Tuttavia anch'egli meritò l'onore degli applausi e del podio.

Noi pensiamo che nella replica del concerto, che avrà luogo mercoledì, si dovrebbe alleggerire il programma, eliminando i due numeri di Zandonai (che non ha bisogno di riabilitazione) e intercalando un paio di buone pause nel grosso poema di Respighi.

Ma l'enorme folla, divisa e stanca durante l'esecuzione delle nuove musiche, si è raccolta, poi, come in un fascio, crogiolata e confusa in una sola grande anima, sin dai primi accordi serrati e possenti di *Norma* immortale. Sembrava che una voce materna provenisse di lontano, dai gorgi dell'*humus* lungamente attesa, commossamente riudita, finalmente riconquistata. Sembrava una eco proiettata dalle infinità atmosferiche, un grido sanguinante del genio nativo che battesse alle porte chiuse del nostro cuore. E le porte si sono spalancate, la primavera aulente, quella verace ed eterna, ha invaso la sala di luce, fremiti brucianti hanno percorso il nostro corpo, le pulsazioni hanno accelerato il loro ritmo, gli occhi si sono inumiditi, le visioni si sono trasformate in sogni, la nostra anima si è dischiusa e diffusa in un sentimento universale di bellezza e di bontà.

Ecco la potenza misteriosa della musica italiana quand'era soltanto e supremamente italiana. A che varrebbe notomizzare il finale sublime della *Norma*?

I nostri giovani della cosiddetta avanguardia rinnegarono e vituperarono i fattori della nostra gloria musicale, compreso Bellini, amato ed imitato da Wagner anche quando questi gettava le basi del teatro musicale della sua nazione; i nostri giovani non compongono per le anime e per il popolo, ma per il loro cervello e per i nervi tesi del loro adepti. Sono colti ma non piangono, sono dotti ma non ridono.

Per buona ventura, da qualche tempo, essi non possono assentarsi oltre dal rinnovamento nazionale che tutto e tutti avvince; essi ritornano su se stessi e cominciano a riporre sugli altari le immagini abbattute e spregiate. S'intravedono chiari segni di questa resurrezione e presto, a scorno di tutte le crisi, l'Italia musicale riprenderà il suo primato nel mondo.

Dobbiamo essere grati a Bernardino Molinari, intrepido, infaticabile organizzatore, sapiente, appassionato direttore e animatore del robusto programma, che ha, oggi specialmente, assunto un carattere ed una significazione che non sfugge ad alcuno. Egli da due settimane si è sottoposto ad una fatica improbabile, che soltanto la sua fibra e la sua fede hanno potuto superare e far trionfare. Egli ancora una volta ha ben meritato del suo apostolato e della missione dell'Augusteo. Agli applausi calorosissimi del pubblico si sono uniti i complimenti particolari ed ambiti della Duchessa di Aosta e dell'on. Mussolini, che lo hanno voluto presso di loro.

Tutti gli interpreti hanno concorso con la loro volontà e con il loro valore alla riuscita del gran concerto italiano. Ottimo il tenore Catullo Maestri, a posto il tenore Soffiantini, che ha vinto un'ardua prova, benissimo il baritono Fabio

Ronchi, dotato di una voce calda e vigorosa e di una dizione precisa e nobile, lodevoli il soprano Guggeri, il mezzo soprano Lazzari e il basso Baccaloni. Di Ester Mazzoleni diremo semplicemente che ella non ha smentito la sua fama: la bellezza della sua voce, l'espressione sentita e irresistibilmente comunicativa, l'arte squisita del canto hanno dato vita e commozione alla tragica vicenda di Norma immortale. Ella è stata fatta segno ad una speciale ovazione del pubblico.

Il coro, così irto di difficoltà nel poema di Respighi, ha adempiuto encomiabilmente al suo compito, mercè le cure amorevoli del maestro Traversi e dello stesso Molinari. L'orchestra si è riconfermata quella ch'è: magnifica.

Il concerto, come abbiamo già detto, si replica, a prezzi ribassati, mercoledì. Insistiamo, per il bene di tutti, nel nostro consiglio.